

Un progetto del PCI per lanciare l'assistenza pubblica

Un servizio tutto nuovo per aiutare chi si droga

Si avvarrà del contributo di gruppi di volontari - Due livelli d'intervento - Saranno coinvolte anche le famiglie - Un progetto speciale per le carceri - Un primo corso di formazione per gli operatori partirà alla fine di giugno - Drammatici dati nel Lazio

Con un giro d'affari annuo che solo nella nostra città raggiunge i 900 miliardi il traffico di droga fa impallidire anche i bilanci delle più grandi aziende nazionali. I sessanta, settantamila tossicodipendenti nel Lazio non sono dunque solo un lacerante problema sociale ma anche i destinatari di un mercato alimentato da una delle «industrie» più fiorenti della nostra regione.

Sono problemi sempre più presenti alla coscienza dei cittadini, tanto che, nelle decine di comitati contro la droga sorti in ogni zona della città, la lotta al traffico internazionale e nazionale degli stupefacenti è diventato oramai l'obiettivo numero uno.

Eppure a questa esigenza così radicata in larghi strati della società non fa riscontro un impegno del governo, delle forze di polizia (assolutamente inadeguate), di iniziative legislative all'altezza della posta in gioco.

Basta ricordare che la legge di bilancio dello Stato ha cancellato con un colpo di spugna la possibilità per gli enti locali di assumere personale in grado di intervenire su problemi come quello delle tossicodipendenze, della psichiatria, dell'applicazione della legge sull'aborto. Basti dire che è stata imposta in Parlamento la sospensione della revisione sulla legge contro le tossicodipendenze su cui si era riuscito a stabilire un largo accordo fra coloro che si battono con più impegno contro il dramma della droga.

«A coloro che vorrebbero togliere agli enti locali ogni possibilità d'intervento — ha detto Franca Prisco, assessore alla sanità del Comune di Roma — rispondiamo con una proposta che si muove invece in direzione opposta. Proprio partendo dal bilancio non soddisfacente del servizio pubblico presentiamo oggi un progetto di ristrutturazione dei servizi che si avvale anche dell'aiuto delle cooperative di giovani, delle associazioni private e dei volontari.

Il programma elaborato dai gruppi consiliari comunisti al Comune alla Provincia e alla Regione è stato illustrato da Luigi Cancrini e individua due livelli distinti d'intervento: il primo approccio dovrà essere offerto da un servizio largamente diffuso sul territorio. In ogni USL ci dovrà essere un centro di assistenza, «e in alcune circoscrizioni — ha aggiunto Luigi Cancrini — quali Trastevere, Valle Giordani, Tufello, Primavalle, Pietralata, Quadraro sarà necessario attivare più di uno». Si occuperà di pre-

venzione, farà indagini sulla condizione di «chi si buca», stabilirà il fabbisogno di cure mediche, elaborerà un piano cittadino. Al secondo livello sono invece posti interventi più specialistici, interzonali e differenziati a seconda dei casi.

In sostanza la proposta del PCI, riconoscendo la validità di diversi approcci per combattere le tossicodipendenze, vuole coordinare e riunificare le possibili gamme di risposte, «il servizio di primo livello — prosegue Luigi Cancrini — dev'essere assicurato dalle USL all'interno delle proprie strutture e solo in casi particolari una parte delle sue funzioni può essere affidata ad enti ausiliari, che diano garanzie di assoluta professionalità».

Le attività di secondo livello sono invece organizzate in sei progetti: uno del Comune di Roma e cinque provinciali coordinati in un piano regionale. I servizi di secondo livello comprendono comunità terapeutiche residenziali, centri di trattamento a lungo termine con metadone e programmi strutturali con psicoterapia individuale, familiare e di gruppo, iniziative di formazione professionale e di recupero lavorativo. Per mettere in piedi la nuova struttura già dalla fine di giugno inizierà il primo corso di qualificazione per gli operatori.

Un intervento a parte è previsto per le carceri, dove il fenomeno delle tossicodipendenze in questi ultimi anni è cresciuto in progressione geometrica. I dati di Regina Coeli sono eloquenti: su 8800 reclusi i tossicodipendenti sono passati dal 76 all'82 da 250 a 2020: il 25% dei carcerati.

Per assistere tutte queste persone c'è oggi un solo operatore. Il progetto del PCI prevede l'organizzazione di un centro di accoglienza collegato con le strutture del territorio, oltre ad interventi insieme al tribunale dei minori e per la prevenzione.

«La nostra idea — ha aggiunto Piero Salvagni, capogruppo del PCI al Comune — è di coinvolgere di più, nella lotta alla droga, tutte le forze della società disponibili, di raggiungere un raccordo tra istituzioni e chi lavora in questi settori. Proprio per battere la tendenza alla separazione e all'isolamento. «Per un programma così ambizioso però — ha concluso Franca Prisco — occorre il sostegno di progetti, personale e finanziamenti. È un impegno tenace delle istituzioni: dal Comune alla Regione».

Carla Chelo

La politica sanitaria della Regione

Contro la riforma, un regalo alle cliniche private

Tre anni fa, un mese prima delle elezioni, il presidente della giunta regionale Santarelli, concesse con decreto, senza consultare la giunta, l'aumento dei posti letto convenzionati ad otto cliniche private. Appena insediato il pentapartito, egli rinnovò tutte le convenzioni precedenti aggiungendo 500 posti. Puntualmente, aprendo la campagna elettorale, egli ha imposto ora alla Regione un nuovo accordo con i privati: 410 posti letto a Velletri, una zona amica finora evidentemente trascurata. Il conto, dopo un anno e mezzo di pentapartito? Una decina di conferenze stampa contro la specialità privata e la spesa sanitaria: 1000 posti letto e molti miliardi in più alle case di cura private.

Chiusi i cantieri degli ospedali quasi pronti, la giunta pentapartita e l'Università di Tor Vergata hanno deciso di affrontare, sulla stessa linea, anche i problemi della Facoltà di Medicina. La sua sede sarà a Guidonia, nel vecchio ospedale psichiatrico dove un ordine religioso, il «Don Uva», non può più sfruttare per colpa della 1801

«poveri matti della provincia. La soluzione, presa senza consultare nessuno, costa 30 miliardi, vale 400 posti letto. Ai consiglieri regionali comunisti che chiedevano dove si sarebbero trovati i soldi e come si sarebbe giustificato un aumento di posti letto in deroga al piano sanitario regionale, Santarelli, Landi e i democristiani risposero che bastava rinunciare all'ospedale di Pietralata. Due mesi dopo, con circolare inviata ai Presidenti delle USL IV e V di Roma, il presidente si esprimeva ufficialmente in tal senso: «Pietralata non serve, Pietralata non si farà». Come se una

questione di questo livello potesse davvero risolversi così!

Il vero problema, però, è quello posto dalla riforma sanitaria: affidando ai Comuni la gestione della sanità, alle Regioni compiti di indirizzo e di coordinamento, essa urta contro le idee di un pentapartito interessato soprattutto alla gestione clientelare. Che fare contro questo ostacolo? Una legge, che stravolge tutto il discorso della riforma sul decentramento: case di cura e medici convenzionati, farmacisti e laboratori, dovrebbero, secondo la legge, aver rapporto solo con la Regione. Per far

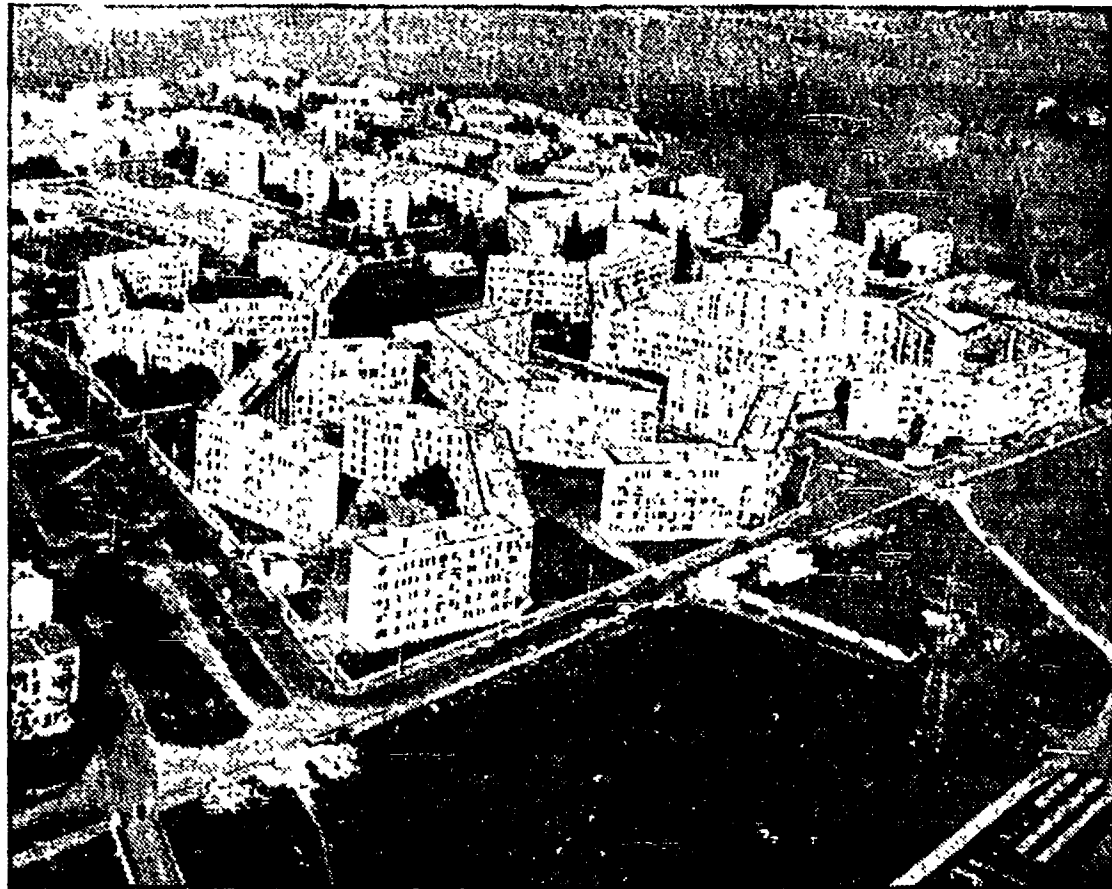
passare questa legge la giunta ha ricorso, però, ad una grave scorrettezza: evitando le consultazioni prescritte dalla legge di riforma e dello statuto regionale essa ha suscitato un coro di proteste (tra cui, in particolare, quella del sindaco e della giunta di Roma), l'indignazione dei cittadini e degli operatori, l'apertura, in Consiglio regionale, di una battaglia che si annuncia assai dura.

La posizione dei comunisti in questa battaglia è molto semplice. Partendo dalla convinzione per cui la prepotenza in democrazia non vince sempre, essi sosterranno che la legge deve tornare in commissione, che i Comuni e le USL devono essere consultati, che una vera e propria legge deve essere consultata la gente. Bisogna sapere cosa pensano i cittadini delle scelte del pentapartito regionale sugli ospedali e sulle cliniche private. Bisogna sapere e far sapere come viene portata avanti, da chi e con quali interessi, la riforma della politica sanitaria della Regione.

Luigi Cancrini

S. Basilio, prima borgata

Una ricerca della cooperativa «Galileo» sulla realtà abitativa. La composizione sociale dei residenti. Gli inquilini IACP criticano l'Istituto. Lavori di manutenzione fatti dall'83 dalle famiglie. I «ritagli»



È il 21 aprile 1958: si inaugurano i primi 1.500 appartamenti e contemporaneamente il ministro dei lavori pubblici, il democristiano Giuseppe Tognoli apre la prima pietra del secondo complesso edilizio «che farà di San Basilio un grande e moderno quartiere della capitale d'Italia». Sono passati venticinque anni da quel giorno, ma di moderno tra i lotti del quartiere non c'è nulla. Per conoscere — oltre alla mano — cosa è oggi questa zona che resta un simbolo dell'isolamento sociale e abitativa fascista e della speculazione urbana dc, la V circoscrizione ha commissionato un anno fa uno studio alla cooperativa di ricerca «Galileo». Mesi di lavoro tra la gente del quartiere, trecento famiglie intervistate — un campione «attendibile» — dell'8 per cento su 3.625 alloggi IACP del quartiere — il tutto condensato in 27 pagine fitte di dati e grafici. Il corso di due giorni di dibattiti organizzato dal Comune. Di nuovo c'è un clima di «volontà forte del quartiere di sentirsi più emarginati in una «borgata fuorilegge» come dicevano appunto qualche anno fa due importanti quotidiani romani.

«Ci hanno abbandonato. Case sovraffollate, lesionate e umide»

I lavori richiesti allo IACP

	Valori assoluti	Valori percentuali
Sistemazione dei tetti e delle coperture	93	31,0
Sistemazione e tinteggiatura facciate	123	49,3
Sistemazione e tinteggiatura delle scale	123	41,0
Sistemazione di spazi all'aperto e del giardino	112	37,3
Sistemazione o nuova installazione dei portoncini	66	22,0
Sistemazione dell'illuminazione esterna	36	12,0
Sostituzione dei cassoni dell'acqua	9	3,0
Sistemazione o nuova installazione dei citofoni	41	13,6
Installazione dell'antenna televisiva centralizzata	43	14,3
Sistemazione dell'impianto fognario	23	7,7
Altro (derattizzazione, creazione cantine, ecc.)	54	18,0
Non so, non risponde	16	5,3

spesso si stabiliscono con i vicini — non può essere utilizzato come alibi da nessuno, per dimenticarsi della realtà drammatica di San Basilio. Sia per coloro che sono stati chiamati direttamente in causa dalla ricerca della cooperativa, vale a dire l'Istituto autonomo case popolari, sia per coloro che, invitati al convegno non c'erano, rappresentanti degli enti locali.

Le proteste vigorose venute durante i lavori, le denunce più circostanziate messe in evidenza dalla ricerca presso i comitati di quartiere — che nasce soprattutto dai rapporti di amicizia che

lo sfascio. Il 66,3% delle abitazioni sono sovraffollate (la situazione di San Basilio è la terza, per dato, dopo i quartieri di Alessandrino e Magliana vecchia); il 29,7% presenta segni di umidità in tutte le sue forme, cioè per infiltrazioni di acqua piovana e per capillarità sotterranea; il 44,3% ha gli infissi lesionati; il 28,4% ha guasti all'impianto idraulico; il 19,7% ha i pavimenti sconnessi o lesionati. E pensare che le case sono state costruite solo negli ultimi trent'anni!

A tutto questo c'è da aggiungere che sono praticamente inesistenti la manu-

tenzione straordinaria dei complessi edilizi (a quella di minore importanza provvedono gli stessi inquilini) e i servizi di pulizia di tutto il complesso, nonostante che per tutto questo ci sia un corrispettivo pagamento del canone. Per sopravvivere in questi anni, per non lasciare nel completo abbandono le proprie abitazioni, sperando anche in un loro possibile riscatto, l'83,6% dei nuclei familiari ha provveduto «privatamente» ad eseguire lavori di ristrutturazione fondamentali, sobbarcandosi ad una mole di sacrifici enormi. Un altro elemento che e-

merge dalla ricerca, ma che ci viene tramandato anche dai ritagli di giornali di un decina di anni fa, è che in queste case esiste anche il problema del riscaldamento. Quando furono costruite (forse perché destinato al «popolo») si pensò però di non fornire di nessun impianto di riscaldamento. La «legge» democristiana così voleva. Poi con il tempo, lo IACP ha avuto in gestione il sistema di riscaldamento, nel caso in cui era centralizzato, ma facendolo funzionare sempre in maniera molto scadente. Per questo, per i servizi che non funzionano ma che si pagano, molti inquilini hanno deciso di autoridurre il canone mensile allo IACP. Ma anche per la coscienza che i soldi da loro versati non sono utilizzati — dicono — per rimodernare e risanare il quartiere, «e perché servono a «ingrassare» quelli che da sempre speculano sulla edilizia popolare».

Un esempio, denunciato dall'intervista di un inquilino di un lotto: «Il mio lotto è quello 50 sono stati ristrutturati da pochissimo tempo, ma già tutto cade a pezzi: intonaco che si sgretola, infissi già rotti. Quando ho fatto il tentativo di controllare i lavori con una bustarella, sono stato invitato da una ditta che eseguiva i lavori, a farmi i fatti miei». Lo IACP (accusato di essere inadempiente, fortemente burocratizzato, un semplice «esattore» che risponde? Cerca di difendersi, denunciando che il suo deficit a Roma è circa un quinto di quello nazionale, 150 miliardi) non ha mai tentato di controllare i lavori con una bustarella, sono stato invitato da una ditta che eseguiva i lavori, a farmi i fatti miei». Lo IACP (accusato di essere inadempiente, fortemente burocratizzato, un semplice «esattore» che risponde? Cerca di difendersi, denunciando che il suo deficit a Roma è circa un quinto di quello nazionale, 150 miliardi) non ha mai tentato di controllare i lavori con una bustarella, sono stato invitato da una ditta che eseguiva i lavori, a farmi i fatti miei».

Rosanna Lampugnani

Un'emarginazione lunga 30 anni

La relazione del Governatorato - Ora c'è l'asilo, arriverà il metrò, ma manca sempre la farmacia - Campagne ricorrenti

Piero Della Seta

Perché San Basilio, per una certa pubblicistica e per una parte dell'opinione pubblica, è diventato in questi anni un po' il nome simbolo, il termine usato per designare tutte le borgate e l'insieme della periferia romana? La risposta è presto data: perché essa non solo è una delle dieci borgate ufficiali create dal fascismo per isolare e esiliare le famiglie dei lavoratori, fuori, lontano dalla città ufficiale (lontano dalla vista, come allora si disse e si scrisse); ma anche perché essa è la più lontana fra tutte e la più vecchia.

Vale la pena di rileggere ancora le parole di una relazione del Governatorato di Roma del 1929. «Gli operai agricoli, i generici e i disoccupati da una parte, le famiglie di irregolare composizione e di precedenti morali non buoni dall'altra, potrebbero essere trasferiti su terreni di proprietà del Governatorato, siti in aperta campagna, e non visibili dalle grandi arterie stradali, ove sarebbe loro concesso di costruire le loro abitazioni con i materiali dei manufatti abbattuti. Mediante tale disposizione sarebbe possibile costituire, con lieve spesa, vere e proprie borgate rurali, con popolazione dalle mille-millicinecento persone, sotto la vigilanza di una stazione di RR.CC. (Reali Carabinieri, ndr) e di MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, ndr). Dove possiamo con tutta serenità misurare quale abisso per fortuna ci separi da quelle visioni e aberranti di allora».

San Basilio fu costruita tra il '28 e il '30 contemporaneamente ad altre due borgate cosiddette «rapidissime» (bisognava far presto a togliere queste scorie dal centro) della Giordani e della Prentina; ma era la più lontana. Fu costruita all'altezza del decimo chilometro della via Tiburtina, non sulla strada, bensì all'interno, tra la Tiburtina stessa e la Nomentana, appunto lontano dalla vista; la città, a quel tempo, non era ancora arrivata a piazza Bologna e alla stazione Tiburtina. (Unico dato, diciamo così, in positivo fu che essa non venne messa sotto la vigilanza diretta di un presidio militare: le altre borgate, in ossequio a quella direttiva del Governatorato, furono tutte poste in prossimità di un Forte: Pietralata accanto al Forte omonimo, Tiburtino III idem, Quattrocchio a fianco del Forte Prentinense, Primavalle al di là del Forte Boccea, Trullo vicino alle installazioni militari della Magliana).

Ma la peculiarità di San Basilio consisteva anche nel fatto che la emarginazione di questa borgata, ben oltre il fascismo, ha continuato quasi senza soluzione di continuità per tutti i trenta anni di governo capitalino dc; e forse anche oltre. In un resoconto del 1970 si può leggere che vi erano qui 97 aule scolastiche su 247 accorrenti, nessun polimulatore per 37 mila abitanti, una sola linea dell'Atac che collegava con il Verano in 25-30 minuti e con la lontananza dalle vie consolari portava anche a queste conseguenze. Una parte di questo ritardo è stata certo recuperata; ma soltanto una parte. Per la scuola dell'obbligo sono scomparsi i



S. Basilio, 1964: gli abitanti costretti a tracciare da soli le strisce pedonali

do gli ostacoli frapposti dal governo nostrano, di null'altro preoccupato che di non portare giovamento e non lasciare spazio alla Giunta rossa!

San Basilio, assieme ad alcune altre località della periferia — Centocelle, Primavalle — è stata poi oggetto in questi anni di campagne ricorrenti da parte di certa stampa borghese tendenti a diffondere l'opinione che qui siano concentrati tutti i mali della città — la droga, la violenza, il furto, il terrorismo — che da qui essi si dipartono per dilagare sul resto della città. Sono campagne che mostrano facilmente la corda della loro fustosità. Un modo, soltanto un po' diverso, per proseguire quell'opera di emarginazione già portata avanti da altri. Non si vuol certo negare che problemi anche di questo tipo qui manchino; ma a dimostrare la tendenziosità di questa visione basta l'esempio del terrorismo, la cui matrice sociale prevalente nulla ha a che fare con l'ambiente delle borgate.

Ma c'è anche un motivo specifico che è alla base di quelle campagne; ed è che qui, durante quaranta anni, si è venuta solidificando una coscienza popolare e di sinistra che ha fatto da baluardo alla democrazia contro quelli che erano stati i disegni delle classi dirigenti. Per questo anche bisogna cercare di buttare fango sulle borgate. Scriveva Aldo Tozzetti due anni fa: «E grazie soprattutto alle borgate che Roma, per la quale era predisposto un destino e una funzione di capitale della rendita, della finanza e dell'aristocrazia nera, della burocrazia, è oggi la sola capitale dei paesi dell'occidente governata da una giunta democratica di sinistra».

Tombe inviolate scoperte a Cerveteri

Vasi, anfore e bracieri risalenti al V secolo a.C. sono stati rinvenuti e sequestrati dalla sezione aerea di Pratica di Mare della Guardia di Finanza.

L'operazione è scattata dopo paziente lavoro di indagini ed appostamenti nella zona dell'antica necropoli di Cerveteri dove era stata segnalata la presenza di escavatori clandestini.

Nella fase finale è intervenuto un elicottero delle «Fiamme Gialle» decollato da Pratica di Mare. Dopo aver volteggiato per un po' a pochi metri dalla bosaglia, i piloti sono stati attirati da un lucchetto metallico proveniente da un cespuglio: effettuato l'atterraggio, hanno scoperto che il cespuglio era fittizio e che le foglie nascondevano l'ingresso di due recenti scavi clandestini.

Poco lontano, i militi hanno capito quale fosse la causa di quel «bagliore»: c'erano infatti «spiedi» metallici usati per «saggiare» il terreno. È stata avvertita la sovrintendenza per l'Etruria meridionale e subito dopo il direttore del museo di Valle Giulia, dottor Proietti, ha provveduto ad inviare sul posto dei tecnici per il rinvenimento dei reperti, considerati a giudizio degli esperti, di grande valore archeologico.



Ecco Faust'O, il Bowie italiano

«Sulle strade del cantautore italiano» soffre il vento del cambiamento, inevitabile, essendo durata anche troppo a lungo l'ubriacatura e la pressione delle classiche che aveva portato un po' tutti ad amareggiare insistentemente col rock, anche i cantautori di più vecchia data, probabilmente perché, come suggerisce Gianfranco Manfredi in un suo recente articolo, a partire dalla metà degli anni settanta la canzone d'autore non ha avuto altri modelli cui riferirsi e su cui rinnovarsi. Ora, se c'è chi ha dato un bel calcio a tutto questo per dirigersi in fronte alta verso soluzioni più personali, c'è anche chi preferisce indagare su ciò che avviene oltre il rock.

È il caso di Faust'O, giovane musicista milanese, impegnato da svariati anni nella ricerca di una via europea alla canzone italiana.

La via che ha scelto per la verità non è proprio originale, il languido mittleuropeismo, bandiera del rock decadente che ha avuto il suo massimo epigono in David Bowie fino agli ultimi Ultrasu, è già merce del passato. Ma se

L'Opera presenta «Parsifal»

Dopodomani alle ore 17.30 nell'aula (in piazza del Sant'Uffizio) il Teatro dell'Opera presenta «Parsifal» di Richard Wagner. Un avvenimento musicale di estrema importanza. L'opera verrà eseguita in forma di oratorio. Interpreti principali: Rose Wagemann, Sven Olof Eliasson, Anthony Raffell, Peter Meyen, Franz Mazura, Gottfried Forstke, Giancarlo Luccardi. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, Coro giovanile dell'Accademia Filarmonica Romana. Maestro direttore e concertatore Wolfgang Rennert, Maestro del coro Gianni Lazzari.

«Parsifal» verrà replicato martedì 24 alle ore 17.30; il 29 e 31 maggio, il 4, 7 e 10 giugno (ore 21) Santa Maria degli Angeli

Alba Solaro

disseminato nel terreno della realtà delle metropoli italiane, può conservare ancora una certa forza innovativa. Infatti le canzoni di Faust'O hanno un forte sapore moderno, una cura molto particolare del suono, un'essenzialità gelida e romantica insieme, peculiarità che gli ha fruttato il titolo di «Poeta elettronico» e addirittura «Bowie italiano».

Come sarebbe facile intuire un personaggio così ha dura vita in campo discografico, in anni di attività solo ora approdato ad un sicuro contratto con la Ricordi, e per inaugurarlo è stato da poco pubblicato il suo nuovo album intitolato «Faust'O», a cui si accompagna una nuova immagine, piedi scalzi, mani spiritate, l'aria orientale, nata dalla sua recente versione alla disciplina Zen.

Gli effetti del nuovo contratto si stanno già facendo sentire, sotto forma di numerosi passaggi televisivi e un primo concerto fuori casa, oggi al Piper Club di Roma, in formazione trio: Faust'O alla voce e tastiere elettroniche, Ub Rossi alla chitarra e Sergio Lymp al piano.